

IL FRIULI

i pubblici nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.
Costa Lire tre mensili anticipate. Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire quattro e lo riceveranno franco da spese postali.
Un numero separato costa centosimi 30.
L'associazione è obbligatoria per un trimestre.
L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Muraro.

L'indirizzo per tutto ciò che riguarda il Giornale è alla Redazione del Friuli.

Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

Le associazioni si ricevono ciascuna presso gli Uffici Postali.

Le inserzioni nel Foglio si pagano anticipatamente a centosimi 15 per linea, e le linee si contano per decine: tre pubblicazioni costano come due.

N.° 190.

GIOVEDÌ 18 OTTOBRE 1849.

Tendenza generale dell'Europa.

(Continuazione. Vedi il numero 173 e seguenti)

Non si tratta solamente, in questa questione, di violazione di trattati internazionali, d'equilibrio europeo distrutto, di nazionalità cancellate; non è questione d'alleanze, né affare da protocolli diplomatici, la qual cosa è all'ordine del giorno; ma si tratta d'una questione di libertà, progresso, e generale civilizzazione. Si tratta di sapere quali saranno i destini futuri dell'europea società ed a quali mani confidare si dovrà la custodia di tutte le idee, di ogni diritto, d'ogni istituzione, frutto questo di tre secoli d'agitazione e lotte intellettuali e morali, prezioso risultato di tutte quelle guerre e politiche rivoluzioni che rigenerarono in un battesimo di sangue l'anima e il pensiero dei popoli moderni, e che hanno aperto il cammino del vero diritto, della vera libertà, egualanza, fratellanza universale all'Europa e al mondo.

Gli è mediante la solidarietà delle idee e principii che gli interessi dei popoli colti, e dei popoli europei sono solidari. Non è più possibile in oggi separare i destini d'un popolo particolare da quelli di tutti i popoli. Sono gli interessi dei governi, delle classi privilegiate ed egoiste; sono gli interessi esclusivi e sofistici di certi poteri, d'alcune materiali ed usurpatrici aristocrazie, che attualmente combattonsi, e limitansi senza riposo. Tutto ciò che concerne ed interessa la generalità, i popoli, le masse, è essenzialmente omogeneo ed armonico. La contraddizione, la lotta degli interessi e principii giammai riscontransi nel movimento generale delle idee ed interessi veramente popolari.

E per questo che la democrazia, il popolo, è l'assoluto dialettico della politica e dell'istoria. Questo è il primo ed ultimo termine dell'idea e dell'azione. Infatti a misura che l'elemento popolare si sviluppa e prende posto nell'ordine generale della politica e dell'istoria, nell'ordine generale del pensiero, e dei diritti reali delle società civili, vediamo la politica, l'istoria, la società tutta intera progredire verso la libertà, l'egualanza, l'ordine e la vera civilizzazione. Tutto al contrario avviene laddove l'elemento popolare e democratico giace quasi totalmente escluso dal generale movimento delle idee, dei diritti, dei pubblici interessi; ed allora la forza, la barbarie e con essa i privilegi odiosi, tirannici d'alcune caste sovrane regnano indubbiamente padroni assoluti. È evidente che il principio della civilizzazione e del progresso è un'idea, un'interesse popolare essenzialmente democratico; e che il criterio il più logico a giudicare delle condizioni d'un popolo, delle sue idee, istituzioni, diritti e civiltà, sia di sapere fino a qual punto i

principii democratici e quelli di libertà ed egualanza abbiano penetrato nelle sue idee, nei suoi diritti e veri e più generali interessi. Di tal modo si può dire che il vero equilibrio europeo, che l'ordine e la pace del mondo riposino unicamente sui principii ed interessi della democrazia, sull'autorità popolare della ragione pubblica e sulla popolare sovranità degli interessi e diritti comuni.

Per conseguente, prima che venghi il giorno in cui i principii e i diritti della democrazia europea saranno ammessi a governare i diritti e gli interessi dell'Europa, egli è inutile l'affaticarsi a credere che si possa giungere a rendere stabile e reale l'equilibrio degli interessi e diritti di tutti i popoli. Fino a che gli interessi dei governi e delle classi privilegiate si troveranno più o meno in opposizione con quelli delle masse, e fino a che la libertà sarà un principio necessariamente contrario al principio dell'ordine e dell'autorità, è difficile che possa lungamente durare la pace in Europa. Perchè questo regno sia un fatto, bisogna che la contraddizione politica della libertà e dell'autorità cessi d'esistere. La monarchia costituzionale fondata su d'una aristocrazia feudale o su d'una aristocrazia finanziaria od industriale, questa monarchia non risolvette per nulla il problema. Guardiamoci dal confondere l'azione limitativa dei governi rappresentativi con l'opera conciliatrice della democrazia pura. Una carta costituzionale in una monarchia non fa altra cosa all'infuori che aggiornare la soluzione definitiva della questione, limitando da un canto l'autorità del Monarca, dall'altro la libertà della nazione. L'accordo fra la libertà e l'autorità per conseguente è un accordo fittizio e puramente legale. Le idee, gli interessi generali del popolo non vi prendono parte. Ma come, lasciando da parte le idee e gli interessi popolari, ed escludendoli dall'ordine legale e sovrano, dai diritti ed interessi politici, la monarchia costituzionale rispetta la libertà del pensiero e la libertà di discussione, ne segue che il principio logico, progressivo, popolare, il principio di ogni libertà e diritto, il pensiero, la scienza colla loro potenza generalizzatrice, infinita ed assoluta, minano nascostamente tutto ciò che è particolare, relativo e limitato, e ricordano così gradatamente, mediante le opinioni e le idee, quelle logiche trasformazioni del pensiero pubblico, e quelle politiche rivoluzioni e sociali che ne sono la conseguenza; imperocchè ogni rivoluzione che si compie nella sfera dei diritti politici e degli interessi materiali, è stata preparata nella sfera dell'idee e dell'opinione generale. Ed è per l'autorità legittima del pensiero, dell'opinione e della scienza che un'ordine di diritti e d'interessi che erano

stati riguardati fino allora come legittimi, divengono all'istante ingiusti ed oppressivi. Gli è infatti che quando le forze logiche si sviluppano, che l'idea del diritto si modifica e rinnovella. Gli è allora che i diritti di una minorità, riputati giusti fino a quel momento, divengono in seguito a questo nuovo sviluppo logico del pensiero pubblico e popolare, diritti ingiusti ed illegittimi. È allora che la rivoluzione è inevitabile: imperocchè raro le minorità privilegiate cedono innanzi l'influenza pacifica e morale dell'opinione; è allora che la rivoluzione è giusta e legittima, poichè manifesta esternamente, coattivamente, mediante l'impiego della forza, il passaggio legittimo dell'idea, dell'opinione, del diritto astratto al concreto, passaggio necessario alla marcia progressiva, generalizzatrice del principio dialettico ed assoluto nell'istoria, e di cui il movimento effettivo era combattuto da una minorità sofistica, in nome d'un diritto particolare, esclusivo, incapace da se medesimo di progredire, e d'entrare nella via del movimento dialettico, infinito, assoluto dell'istoria.

Ecco perchè il concorso della forza fisica è riconosciuto indispensabile al movimento e progresso nell'istoria, è indispensabile alla realizzazione del pensiero nel fatto, all'introduzione della generalità, e popolarità nel diritto, alla rivoluzione propriamente detta, imperocchè la resistenza d'un fatto non distrugge la reale legittimità del diritto. Ogni volta che una minoranza pretende legittimare un diritto sopra un fatto materiale, che si chiama conquista, eredità, è di poco momento contro l'opinione, i lumi, la ragione d'una maggioranza, questa minoranza si colloca necessariamente in una situazione rivoluzionaria; ella non ha più da sua parte che il fatto cioè a dire la forza. Ora, indipendentemente dalla questione di diritto, è sempre giusto e legittimo di ripulire, combattere la forza colla forza, e vincere tutti gli ostacoli che si oppongono al libero sviluppo dell'idea, della generalità nell'istoria, che si oppongono agli interessi i più progressivi, i più estesi, i più equi degli uomini, alla realizzazione effettiva del buon diritto, libertà e egualanza fra i popoli.

L'opinione pubblica dell'Europa, anzi la più illuminata e liberale, si trova attualmente in una vaga perplessità, in una dolorosa incertezza, relativamente alle questioni d'idee e di principii. Le mezze teorie, le mezze convinzioni occupavano tutta la potenza di quei principii, di quelle forze che in altri tempi tenevano il pensiero umano rinchiuso nel cerchio immobile ed invariabile dell'autorità cattolica e della legittimità storica del potere assoluto. Dopo che la Riforma, la filosofia moderna, e la francese rivoluzione ruppero questo cerchio fatale, una reazione violenta sorse da ogni

parte; l'edifizio morale e politico della vecchia Europa si sprofondò in un giorno. Lo spirito d'incredulità e negazione percorreva il mondo, e l'opera di demolizione spiegavasi con più o meno di violenza su tutti i punti dell'Europa.

Il diritto d'esame, la critica negativa, dissolvente dell'ultimo secolo, minarono a poco a poco la base storica dell'autorità e della fede. Ogni potere e diritto messo in questione; si trattava rientremo che di cangiare, e rinnovare del tutto le leggi del pensiero nonché i principi fondamentali dell'ordine sociale.

Questa opera immensa non poteva compirsi che mediante la libertà d'esame e di discussione, e col mezzo della libera stampa. Ed è per tal modo che la scoperta della stampa, e l'avvenimento della Riforma sono due fatti logicamente ed istoricamente legati, l'uno all'altro. Gli è evidente che i generali sviluppi dello spirito nell'istoria e nella civiltà del mondo obbediscono secretamente ad un legame logico ed istorico di cui le leggi per ora non sono conosciute, poiché è dimostrato esser lo spirito ed il pensiero medesimo la legge di ogni sviluppo, d'ogni forma del pensiero e dello spirito.

ITALIA

Gli occhi di tutti si volgono a Roma e grande è l'aspettazione comune riguardo allo scioglimento delle attuali vertenze. Che sarà? I giornali di ogni paese e di ogni colore si occupano da alcuni mesi in congetture e spendono il loro fato in inutili lamentazioni. Quello che è di reale e di indubbiato si è una reazione pertinace e vendicativa, una reazione contro ogni sentimento di umanità e di buona politica. Anche i giornali d'oggi aggiungono un nuovo fatto ai molti da noi registrati.

« I Francesi (dice il *Corriere Mercantile*) aveano organizzato varie squadre di operai per occupare le braccia dei popolani, e le avean poste sotto la direzione di capi toli ai corpi disolti del Genio ed Universitario. Ora la Commissione governativa, eui dava ombra quel piccolo esercito di lavoratori, ed a eui n'era passata, non si sa come, la direzione, licenziò i graduati. Dicesi che la Magistratura romana, la stessa che leccò così solennemente le scarpe ad Oudinot, abbia dopo questo fatto data la sua dimissione; tanto senso ha fatto nell'universale questa misura. »

I giornali di Torino danno la descrizione minuziosa del ricevimento delle spoglie mortali di Carlo Alberto. Troviamo pure una relazione della tornata dell'udice, nella quale però il Parlamento occupossi sul progetto di aggiunte e miglioramenti al codice civile. Queste innovazioni legislative, provvedendo al benessere comune e all'emenda dei difetti nelle norme finora seguite, vengono accolte con grato animo da tutti quelli che riconoscono non potersi meglio impiegare il tempo, ora che la pace fu garantita dal recente trattato.

Gli stessi giornali si lamentano dei continui furti commessi a Torino e nei dintorni: però dicesi che il governo abbia raddoppiata la sua vigilanza.

Quantunque la stampa dell'opposizione faccia segno il ministero a quotidiani assalti, non verranno ristrette in Piemonte le franchigie costituzionali. La maggioranza ha per sommo sco-

po il bene della nazione, a cui fanno per certo ostacolo le esuberanze della democrazia.

I fogli di Genova ci fanno sapere che l'affluenza dei capitali alla compra delle rendite superò ogni aspettazione. « Questa prova (dice il *Corriere Mercantile*) dei servizi di norma; e quando, fra non molto, ricorreranno bisogni finanziarii, avremo imparato, speriamo, che il collocamento delle rendite può succedere molto bene in paese, con sommo vantaggio dei piccoli capitali e del credito pubblico, e meglio assai che contrattando coi grandi provveditori dell'usura europea e mettendoci in ischiera alle loro vittime. »

Da alcuni giorni la *Gazz. di Parma* reca nelle sue colonne alcune notificazioni, dalle quali anche i ciechi possono vedere quanto stia a cuore al Duca di promuovere il bene de' suoi soggetti. Oggi leggiamo, per esempio, che fu creata una nuova commissione amministrativa del reale teatro di Parma, composta del capitano commendatore marchese Malaspina gran maggiordomo di Corte, del presidente delle finanze, e del conte Caimi amministratore della reale orchestra. In un'altra notificazione leggesi che il conte Senesio Delbono ispettore del palco scenico è posto in stato di quiescenza!!

— Dopo aver raccolte queste magre notizie e di nessuna importanza, troviamo nello Statuto una corrispondenza da Portici in data 8 ottobre, che vogliam riprodurre per esteso:

« Nella romana corte l'intrigo di palazzo ha trionfato per ora: il palazzo è a discrezione di coloro, che la quiete dell'ottimo Pontefice, l'avvenire del Principato civile della Chiesa, e gli aumenti della santa cattolica religione pospongono alle satisfazioni d'una setta cupida e vendicativa. Del ritorno del Papa a Roma non vuol si udire parola, e così per cattolo mondano si lascia vedova la sede di Pietro. Scherniti i consigli di Francia, a cui l'esser molle e facile n'altro ha fruttato e fratta in corte che dispregio e resistenza crescente. »

Fuvi per alcuni giorni nel più angusto cerchio della reggia pontificia qualche apprensione, perchè taluno consigliero di miti e ragionevoli deliberazioni scriveva quâ da Roma, la diplomazia francese essere irritata, e minacciare di recarsi in mano la somma della pubblica cosa. Ma poichè s'è visto essere questa una minaccia inane, un vanto ineficace come quello della lettera del Presidente, i consiglieri di resistenza hanno ringalluzzato, e miflantato al solito la bontà di loro politica. L'animo del Santo Padre però, è, se io sono bene informato, piuttosto agitato, che no. Pare che a passati giorni abbia potuto vedere qualche valentuomo, qualche santo ecclesiastico amico del bene. Pare che abbia potuto leggere anche qualche famigliare e confidenziale corrispondenza di un ministro ad altri francesi tenerissimi del lustro e della stabilità del papato, e che vi abbia provato commozione, e n'abbia dati segni. Dunque Pio IX è martire delle passioni dei partiti estremi. Un di i Mazziniani ipocriti: oggi gli ipocriti assoluti sono a lui d'amarezza, allo Stato ed alla Chiesa ministri di calamità. Intanto noi crederete... il Santo Padre ritorna a Gaeta! »

FRANCIA

PARIGI 14 ottobre. Oggi la alta Corte, assembrata a Versaglia, si è costituita.

Essa deve giudicare prima l'accusato Huber, contumace del 15 maggio. Ognun sa che Huber è quel capo del club dei clubs che organizzò la manifestazione, pronunziò la dissoluzione dell'assemblea, n'è lasciò intentato alcun mezzo, alcun

sonato per costituire un governo provvisorio all'Hotel-de-Ville.

L'estratto dell'atto di accusa, diggià letto a Bourges, fu in quanto concerne Huber, riprodotto in Versaglia.

L'accusato non risiùò alcuno de' membri del gran giury: esso non volle scegliere difensori, ed il presidente Berenger gli ha designato d'ufficio un avvocato di nome Haussmann. Huber era fortemente stimolato a pronunziare un discorso ch'egli preparò avea per ispiegare la sua condotta, e precipuamente per assalire alla sua volta i suoi antichi compi, Raspail, Blanqui ec. che lo hanno mai conceo nella loro difesa. Egli è partito da Londra, ha detto, ha divorziate duecento leghe, e costituisse prigioniero per condannare coloro ch'esso chiama suoi dissamatori, calunniatori suoi. « V'ha degli uomini, egli oscilla, che tradiscono e che accusano gli altri di tradimento! » Esso insiste con energia affinchè essi vengano tradotti alla sbarra e confrontati con lui.

Questa inchiesta dell'accusato s'è stata respinta, egli del rimanente confessò tutti i fatti.

— L'ex-presidente della Repubblica Veneta, Daniele Manin è giunto a Marsiglia, proveniente da Corsu, avviato alla volta di Londra.

— Frappolli, l'invia della Repubblica Romana a Parigi venne espulso dalla Francia e condotto a Boulogne. Da quanto apparece dai giornali, il suo delitto era di aver propagato notizie, che non accomodavano al governo al tempo della famosa spedizione di Roma.

— I gerenti responsabili della *Democratie pacifique* pubblicano oggi alcune prove intorno la violazione del segreto delle lettere, avvenuta da qualche tempo nella loro corrispondenza.

RIVISTI DEI GIORNALI

Gran trambusto fra i giornali di Parigi perché? Perchè il Presidente dell'Assemblea legislativa ingiunse all'estensore del *Moniteur* che nei rapporti delle discussioni di quel Concilio dovesse sostituire la parola Signore a quella di Cittadino. Ci sembra che a questo conflitto, nato da una parola mutata, si potrebbe applicare il titolo di un dramma di Shakespeare. « Gran trambusto per nulla. » Ma in Francia si bada alle parole più che alle cose: ciò stà nel carattere nazionale, è peccato piuttosto di natura, che del paese, e convien rassegnarsi. Intanto noi produrremo come saggio dei pareri che su questo grande bisogno espresse il giornalismo Parigino i seguenti articoli:

« Nò, la Repubblica francese non perirà, nò, perchè, come disse testé un rappresentante della nazione, se fosse destinata a perire essa sarebbe morta; tra gli ampiessi dell'Eroe dei realisti, che si è usurpato la tutela del glorioso pupillo nato dalle barricate di febbraio 1848. I Signori della Banca e gli aristocratici vogliono rifiutare ad esso il titolo di cittadino, sotto cui un di stimaronsi felici d'aver trovato un rifugio, ma la Repubblica francese a dispetto delle mene e degli intrighi di questi mirmidoni, vivrà una volta sempre più forte, sempre più prospera. »

— Un altro Giornale dice:

« Alcuni uomini inspirati da basse passioni, e da spregevoli affetti, i quali non hanno cuore bastante per manifestare apertamente le loro antipatie ed i loro odii, all'effetto d'isolare la piena

dei loro rancori, si giovano di artifici tali che gli animi dritti e gentili non possono neppur sospettare. Togliere dal *Moniteur* il titolo di cittadino per fare oltraggio alla Repubblica ed irritare i Repubblicani. Che grande vendetta! Qual prova d'eroismo! Si cittadini, i vostri rappresentanti non saranno più intitolati nelle colonne del *Moniteur* che colla voce: *Signori*. Tale fu la deliberazione che l'Assemblea nell'alta sua sapienza ha testé stanzia; convien rassegnarsi. Agli illustri Cavalieri e Baroni della Borsa e del Cambio, parve troppo volgare la denominazione di cittadino; quella parola straziava loro le orecchie; bisognava trovare un nome più nobile, più dignitoso; e chi sa se saranno contenti a questo di *Signore*? Chi sa che un giorno o l'altro il Presidente di Francia non comandi al suo umilissimo servo il *Moniteur* di intitolare i rappresentanti della Francia *Eccellenza ed Eminenza*? Povera Repubblica Francese!

— L'Union dopo aver tracciato il quadro della situazione politica europea, quale si svolse dagli avvenimenti dell'ultima settimana, domanda a se stessa se la Francia, come or' è costituita, è in grado di adempiere la sua grande missione di Potenza di primo ordine nell'eventualità che verosimilmente insorgeranno.

— La Francia non ha pur dramma di politica; non ha altro che pensieri indecisi. Pare che il governo a Parigi attenda ad evitare qualunque sistema preciso di condotta, e ciò gli toglie ogni preponderanza a Costantinopoli, a Roma, a Washington. Forza diplomatica non ci ha che per quei poteri che si basano sur un principe fisso e che vanno dirittamente alle sue conseguenze, non con temerità ma con dignità e con energia.

La violenza propagandista della Convenzione può concoparsi e formularsi così: spirto di distruzione e di frenesia che si slancia a tutto periglio sugli ostacoli. L'iniziativa popolare della monarchia si può definire: spirto di forza e di libertà cercante il suo fulcro nel proselitismo delle masse. Ma, che vi ha di contrario a ogni ragione sociale e politica? Gli è lo spirto d'immobilità commiso agli istinti rivoluzionari; gli è il giusto-mezzo monarchico, dogmaticamente costituito nella Repubblica; la è l'importanza sistematica proclamata come una legge di moderazione e di progresso.

Tale è dunque la situazione della Francia. Essa ha in conto di legge l'astinenza d'azione politica nel mondo. Essa può gettare trenta mila uomini in Italia, essa può entrare a Roma, essa potrebbe entrare ovunque le venisse talento; quando essa il voglia, avrà dieci armate da schierare sovpresso i Pirenei, le Alpi, il Reno. Ma a tanto non si limita la posanza d'un paese fortemente costituito. L'Inghilterra non ha nemmeno cento mila uomini sotto l'armi, eppure comanda al mondo. Dessa è a Costantinopoli, a Pekino, a Washington, a Lisbona, a Malta. . . Essa vi è in virtù dell'idea morale della forza, in virtù d'un sistema conseguente di politica, in virtù d'una volontà ferrea e meditata. Di questo modo dove siamo noi? Ove possiam noi essere colle nostre indecisioni di governo, colle nostre utopie di socialismo, colle nostre mobilità di rivoluzione?

Questa settimana in mezzo ai movimenti del mondo noi abbiamo sorriso allo stile super-bisioso di alcuni giornali democratici. Sorriso? Ma s'essi portavano ferocemente la mano all'elba della lor sciabola! Ebbene! E poi? s'immag-

ginano forse cotestoro di gire in tal modo ad arrestandar senza complimenti lo Czar, o l'Austria stessa? E quand'anco il signor Boichot diventasse generalissimo della Repubblica, credono essi che cento vittorie riportate da questo sargento maggiore disconosciuto potrebbero dare alla Francia una politica? Eh! Dio buono! non chiediam noi colpi di spada, ma un sistema di stato che si approssimi almeno a quello che voi potete leggere nell'istoria degli ultimi anni di Enrico Quarto.

Il Bearnese sapeva come, senza innondare il mondo con fiotti di militi, lo si rattenga nella dipendenza delle leggi dell'ordine, della giustizia, del diritto. E quanto e' sapeva, saperlo noi può una rivoluzione precaria, transitoria e sfiduciata di sé stessa. Perciò ne duole della Francia, poichè il mondo si esalta e si rinnova, ed essa non è apparecchiata a regolarlo ne' suoi moti, nelle sue riforme.

Quando la Francia farà senno e sarà signora di sé, quando ella avrà le sue condizioni d'ordine, e sarà così possente da far regnare nel suo seno le leggi le più schiette d'una organizzazione tutelare, allora si ch'escerciterà la sua azione naturale a Roma, a Pietroburgo, a Washington, a Costantinopoli. Tanto dovevamo dire all'Assemblea nel momento che a noi redi viene tutta esitazione e turbamento. La settimana le ha mostrate le possibilità di crisi universali; tutti i Francesi hanno un eguale interesse d'onore di sapere che faranno, che potrebbe la Repubblica in queste eventualità trecento.

AUSTRIA

VIENNA 15 ottobre. Il ministro della pubblica istruzione ha istituito presso l'università un seminario di filologia, vale a dire un'associazione onde intraprendere esercizi di componimenti iscritto di filologia classica, e nelle interpretazioni a voce dagli autori classici latini e greci.

— La *Presse* dice che le su comunicato da buona fonte aver l'Imperatore concesso il perdono a tutti gli ufficiali dell'armata ungherese che dovrebbero ancora essere condannati a morte.

— I Giornali di Vienna annunciano, che il 15 corr. si radunerà in quella capitale un congresso dei delegati delle strade ferrate tedesche. Il *Wanderer* si rallegra che questo congresso ricordi i bei tempi, nei quali si pensava all'unità germanica. Per quanto i tempi sieno mutati d'allora, spera però che le strade ferrate vadano operando nel senso umanitario dell'avvicinamento dei Popoli. Si, purchè l'unione sia prodotta non soltanto con mezzi materiali, ma anche spirituali. Per le relazioni di buon vicinato non basta abitare nella stessa casa, bisogna non guardarsi di mal'occhio, né rissarsi, né pesare l'uno sull'altro. Del resto i Popoli vicini sarebbero buoni amici anche senza le strade ferrate, senza i mettimale che li suscitano gli uni contro gli altri.

— Dal foglio viennese l'*Austria* s'ha che delle due linee progettate per congiungere Trieste colla strada ferrata di Lubiana venne prescelta quella del Carso, in confronto dell'altra, che a traverso la valle dell'Idria e dell'Isonzo conduceva a quel porto per Gorizia, Gradisca, Sagrado, Monfalcone, Duino, Sistiana. Si crede che tale linea sia stata prescelta per le false idee di alcuni negozianti Triestini, i quali temerono che la linea friulana allontanasse i viaggiatori dalla loro città. Essi, dissero che la linea friulana era più economica

per lo Stato, potendosi più agevolmente congiungerla colla strada ferrata Lombardo-Veneta! E che ne avverrà dei convogli sulla linea superiore del Carso, quando il vento boreale soffierà con violenza per mesi e mesi? Oltreché i Triestini dovevano desiderare di avvicinarsi alle ricche pianure ed agli ameni colli del Friuli, dove ora accorrono fuggendo dal cholera.

— I Giornali austriaci che s'occupano della questione della Porta, mostrano in generale di credere che la cosa sia prossima ad accomodarsi, bastando, segnatamente all'Austria, che i profughi ungheresi e polacchi vengano allontanati. Il foglio triestino però *Der Freihafen von Triest* crede, che se la Porta non si piega, non sia impossibile una divisione dell'impero ottomano simile a quella della Polonia. Naturalmente l'Austria allora avrebbe la sua parte. — Il giornale del *Lloyd* dice, che alle cedole di banco ungheresi sarà attribuito qualche valore, a carico speciale però dell'Ungheria.

— I giornali austriaci ed altri fogli tedeschi concordano nel far intendere, che il nuovo sistema adottato nella monarchia si è quello della suddivisione dei grandi governi in altri minori. Così p. e. sembra che la Croazia venga ad essere separata dalla così detta *Voivodina*, che in Galizia la Bukovina abbia ad avere un governo a parte. L'Ungheria poi, invece de' suoi Comitati avrà dieci Distretti, ognuno dei quali avrà la sua Dieta Provinciale particolare. Così queste Diete avranno l'importanza dei Consigli dipartimentali della Francia. Fors' anco che l'idea che prevalse nell'adottamento di questo sistema si è quella di distruggere le antiche denominazioni ed abitudini delle diverse provincie, sostituendovi, come in Francia, al tempo della prima rivoluzione, una divisione dipartimentale. Però in Francia la cosa era ben altrimenti agevole, trattandosi d'un paese compatto, nel quale una sola era la nazionalità prevalente. — A quanto si dice, nelle nuove Diete dei dieci Distretti ungheresi si parlerà la lingua della maggioranza della popolazione. Così in quel regno, anzichè distinguersi le due o tre nazionalità prevalenti, si metteranno in contrasto fra di loro fino le minime diversità di dialetto, e si aggiungerà qualcosa al caos di lingue che v'è al presente. Per non distinguere opportunamente, si viene ad inopportunamente dividere.

UNGHERIA

Secondo il *Wanderer*, nel Comitato di Zemplin le devastazioni della guerra furono tali, che mancano le braccia al lavoro. Per fare il raccolto gli operai si pagano a 2 fiorini l'uno. Molti *hongred* ungheresi fatti prigionieri presero servizio nell'armata russa. Si vede che quella potenza non dimentica nulla per estendere la sua influenza nei paesi percorsi dalle sue armate.

— Il *Wanderer* di Vienna annuncia, che il Vescovo Horwath ministro del culto presso il governo di Kossuth è stato scoperto travestito a Papa, ma che egli poté fuggire a piedi lasciando però in mano a coloro che lo inseguivano le sue bagaglie e i suoi quattrini.

GERMANIA

L'Arciduca Giovanni luogotenente dell'Impero si è disposto finalmente a rinunciare al suo posto, nel quale si era mantenuto soltanto per opporre l'influenza della Germania meridionale alla

preponderanza che, a scapito di questa, la Prussia andava acquistando. Del resto la Prussia e l'Austria si sono già convenute di esercitare il potere centrale d'accordo per alcuni mesi finché si venga ad un accomodamento definitivo. È un nuovo passo verso il ristabilimento delle condizioni anteriori al gran moto che si è dato la Germania, per tendere alla sua unità e per avere una rappresentanza popolare in un Parlamento comune. Di contraddizione in contraddizione si è giunti a questo misero esito; se pure a qualche esito si è ancora pervenuti. Sembra che i governi di Sassonia e di Hannover, i quali erano stati dalla Prussia condotti ad entrare nella lega così detta *dei tre re*, non sieno contenti di questo nuovo reggimento provvisorio che riduce di nuovo al nulla la piccola influenza che potevano avere accanto alla Prussia.

— Le cose dello Schleswig non sembrano prossime al loro termine; poichè assolutamente quei Tedeschi vogliono appartenere alla Germania e continuano in ogni genere di ostilità verso la Danimarca. È una matassa avviluppata dagli unitari tedeschi, i quali da parechi anni nella stampa e da ultimo nei Parlamenti e sul campo combattono per quella provincia, e che la diplomazia a gran fatica potrà svolgere.

RUSSIA

Il governo Russo ha ordinato, che nel regno di Polonia, anche i podestà, massime dei luoghi grandi, debbano sapere la lingua russa. Si vede, che quel governo procede conseguente nel disegno di nazionalizzare la Polonia, e di giungere all'unità a malgrado della religione e della lingua.

TURCHIA

CONSTANTINOPOLI 25 settembre. Nulla è cambiato nella nostra situazione dopo le ultime corrispondenze del 17. Gli ambasciatori di Russia e d'Austria continuano ad astenersi da ogni rapporto diplomatico colla Porta. In quanto ai rumori sparsi da qualche foglio tedesco rispetto all'entrata delle flotte anglo-francesi sui Dardanelli, non ci è nopo dire che quei rumori sono affatto privi di fondamento.

Debats.

Corrispondenza del Debats. 25 settembre.

Come ve lo ho annunziato nella mia precedente lettera si fu nel giorno 17 settembre che i due ministri di Russia e d'Austria fecero conoscere al Divano la rottura delle relazioni diplomatiche. Il principe Radziwill partì il 17 per Odessa. Egli doveva essere ricevuto in quel di dal Sultano in udienza di commiato, ma per effetto della di lui subita dipartita, quella formalità non potè aver luogo. Se è vero quanto ci si dice rispetto al primo colloquio tra l'inviaio Russo ed il Sultano, questi si sarà rassegnato di buon grado ad essere privato di una seconda conferenza.

Sembra che il principe di Radziwill più adattato a portare degli ordini di quello che sia dei messaggi diplomatici, entrando nelle stanze del Sultano siasi stato contento ad un saluto espresso col portare lesteamente la mano dritta all'altezza del suo cappello. Il Sultano ha fatto domandare spiegazione di atto sì insolito col mezzo del suo ministro, e il Principe avrebbe risposto che gli aveva reso il saluto alla militare, a cui il Sultano avrebbe fatto soggiungere, che egli

era stato ricevuto nel Serraglio non come generale, ma come inviato straordinario, incaricato ad una missione diplomatica.

Se l'annedoto è vero il principe Radziwill avrebbe cominciato male la sua campagna, e il Sultano avrebbe dato una lezione di urbanità al messo Russo, prima di darne un'altra di umanità.

A quest'ora Fuad Effendi incaricato di portare all'Imperatore la risposta del Sultano, deve essersi messo in viaggio per Pietroburgo. Era impossibile che il Governo turco scegliesse a tale ufficio uomo migliore di questo. Fuad Effendi parla perfettamente il francese, ha ingegno acuto, carattere fermo e sereno, modi soavi, sembianze e portamento gradevoli, grande esperienza diplomatica, avendo già rappresentata la Porta a Londra, a Madrid, a Lisbona, e finalmente è uomo idoneo a tutte le più ardue cure politiche e capaci di affrontare qualsivoglia difficoltà.

Il processo verbale della riunione del consiglio, che si tenne presso il ministro della guerra, è mirabilmente laconico. Non dice altro se non che la Porta è ferma nella sua prima risoluzione, e che la rottura delle relazioni era una eventualità già preveduta. Il Sultano vi pose il suo sigillo, gratulando per la concordia che ci ebbe tra i suoi ministri in questo grave negozio.

Un solo membro del consiglio, il medico in capo dell'Impero noto per il suo affetto alla Russia, si giova del pretesto di una indisposizione di salute per non intervenirvi: perciò fu destituito, essendogli stato surrogato un giovane medico della scuola di Galata Serai, di cui tutti lodano il cuore e l'ingegno.

L'attitudine della Porta è tranquilla, lo spirito della popolazione eccellente, non si scorge il minimo indizio di inquietudine. Tutti invece felicitano altamente il Sultano ed i suoi ministri per aver fatto prova di fermezza e di risoluzione in una questione di umanità che interessa in così alto grado la dignità e l'onore del paese.

E da osservarsi inoltre che il progressivo addolcire di costumi che ecorse in Europa negli ultimi 50 anni fece prevalere un nuovo diritto pubblico, per cui gli usi internazionali hanno virtualmente abolito quel codice barbaro che nessuno adesso si attenta ad invocare. La Russia stessa a volte che dare in mano alla Porta Cervi Pascia che aveva tradito Varna in mano ai nemici, soffri che egli finisse tranquillamente i suoi giorni a Odessa.

Il principe Handjery e molti altri Greci del Fanaro, benchè ribelli alla Turchia, si rifugiarono a Pietroburgo, ove trovarono stanza ospitale e sicura. Come si vede, i fatti abbondano tanto che si è imbarazzati nella scelta.

Nell'ultima rivoluzione di Polonia, Dembinsky venne a cercare asilo sul territorio dell'Austria e non fu restituito alla Russia. Finalmente quei medesimi polacchi, che lo Czar ora domanda con tanta passione, stavano or ha pochi mesi prima a dimora a Parigi, a Londra, a Bruxelles, si ritrovavano a Roma ed in Svizzera, e noi non sappiamo che questo fatto abbia dato origine alla benchè minima difficoltà diplomatica fra questi Stati. Noi non insistiamo su queste contraddizioni, poichè la coscienza pubblica ha già giudicato che gli aveva reso il saluto alla militare, a cui il Sultano avrebbe fatto soggiungere, che egli

Si assicura che i profughi polacchi saranno

mandati a Choumla, gli ungheresi resteranno ancora a Vidino. In quanto agli italiani, che sono in numero di 450 circa, nessuno li reclama e la Porta avviserà ai modi migliori per inviarli sicuramente in qualche altro paese.

— Corre voce che Fuad Effendi sia stato respinto dal confine russo. Ma ciò merita conferma.

INGHILTERRA

Si ha dal *Standard* del 9, che Metternich e sua moglie lasciarono Londra per Bruxelles, dove contano di soggiornare alquanto. Sembra, ch'egli voglia venire a contemplare più davvicino il frutto della sua gretta politica, che dai venturi sarà giudicata per l'eccesso dell'imprevidenza. Wellington ed il duca di Cambridge andarono a fare la loro visita di congedo al celebre profugo.

— S'ha dal *Morning-Chronicle* dell'8 corr., che il capitano della regia marina Slade parte per Costantinopoli, onde intendersi coll'ambasciatore britannico circa alla questione della Porta. I giornali inglesi sono concordi a sostenere, che l'Inghilterra non deve cedere in nulla. Il *Times* poi crede, che una guerra possa risultare dal carattere eccentrico dell'autoerata e dall'esaltamento dell'armata russa, la quale, vincitrice in Ungheria, non sarebbe avversa al disegno di conquistare alcune provincie turche, dove la popolazione cristiana è da un pezzo costantemente preparata.

GRECIA

La Concordia ha ricevuto una lettera da Atene in data 29 settembre, della quale pubblica il seguente brano importante. « Abbiamo qui 500 fuorusciti Italiani che il governo vorrebbe mandare in qualche parte silvestre della Morea, perché vi fondassero una colonia agricola. Ecco il disegno che a questo effetto sarà presentato alla camera in nome di quei profughi:

1. Sarà formata una colonia in quella parte che il governo stimerà opportuno di scegliere.
2. Ai coloni Italiani sarà concessa la nazionalità Ellenica.
3. Ciascun colono riceverà al meno un brano di terra dell'estensione di 100 stremme che verrà aumentato secondo i mezzi particolari dei coloni stessi.
4. Il colono diventa solamente proprietario della terra a condizione che adempia gli articoli del contratto, e paghi il valore del fondo al momento della occupazione.
5. I coloni saranno esenti di ogni balzello per 5 anni: dopo questo periodo pagheranno una tassa, la quale verrà aumentata progressivamente fino ai 20 anni, dopo la quale epoca pagheranno come tutti gli altri possidenti.
6. I fondi necessari saranno ottenuti per via di sotsezioni in Italia ed in altri paesi, e colla istituzione di anonime società, con un capitale da determinarsi, che verrà scontato a tempi fissati.
7. Il governo Ellenico prenderà un numero di azioni sufficienti per sopperire alle prime spese.
8. Gli strumenti rurali, macchine, seminari ecc. che dovranno servire alla colonia, saranno ammessi nello stato senza nessun dazio.

Tosto che questo piano sarà approvato verrà eletta una commissione onde recarlo in esecuzione.